

COMUNE DI CASTIGLIONE IN TEVERINA

IL SS. CROCIFISSO

fedele, storia, arte, restauro

Edito dal Comune di Castiglione in Teverina
nel mese di Aprile 2001
Tipografia Graffietti Stampati - Montefiascone

a cura di:

*Catia Bonifazi, don Camillo Gentili,
Mikaela Giuliani, Pierluca Pepe, Silvia Pepe,
Eletto Ramacci, Licia Zappatore*

Il Patrono dei castiglionesi

La coesione di una comunità, la sua sociabilità e acculturazione collettiva, abbisognano di valori fondanti, di motivi ed occasioni di riconoscimento ed appartenenza.

Mi rendo conto che poche parole fanno scorrere i secoli che hanno contrassegnato anche la vita cittadina di Castiglione in Teverina per sedimentarne l'attuale identità, ma sono profondamente convinto che in genere le radici della nostra storia stanno nelle piccole e medie comunità che sono poi divenute Comuni, affrancandosi dalle più grandi aggregazioni di potere dominate da imperi, signorie, oligarchie.

E' il Comune, l'Amministrazione Comunale, che nascendo in Italia e diffondendosi in Europa, contrassegna la modernità delle istituzioni locali, sino ai giorni nostri: giorni ancora duri per i Comuni pervasi da riformismi non sempre coerenti ed alla ricerca o conquista di una propria e vera autonomia.

Per capire l'Italia bisogna capire i Comuni, per cambiare l'Italia bisogna cambiare i Comuni, per migliorare l'Italia bisogna migliorare i Comuni, con più risorse, più poteri, più prerogative.

Ecco quindi che la collana "Studi e Ricerche" che l'Amministrazione Comunale edita per la settima volta, anche se complessivamente aggiunge un modesto contributo storiografico a quanto già c'è nel patrimonio ufficiale, assume per noi un valore particolare che è appunto quello di conoscere e capire le radici della nostra comunità cittadina e crescere in termini di cultura, civiltà e consapevolezza civica attraverso di essa.

Prima dell'avvio delle collane di pubblicazioni, che ricordo sono oltre alla suddetta, anche "Memorie" e "Storia, Tradizioni, Folclore", quest'ultima a cura dell'Associazione per la Cultura della Teverina, la conoscenza della nostra storia era patrimonio di pochi e la sua diffusione avveniva per canali quasi esclusivi; certo nessuno oggi può commisurare il valore di quanto è stato studiato, scoperto e divulgato in questi anni di pubblicazioni comunali, quel che è certo è che un importante approccio culturale si è ormai radicato ed anche nei confronti dell'esterno al nostro paese non siamo più anonimi e inconoscibili.

Prima o poi la nostra collana "Studi e Ricerche", la "collana arancione", doveva incontrare il S.S. CROCIFISSO, tale e tanta è l'importanza che Esso ha avuto nella vita collettiva di tante generazioni di Castiglionesi: l'occasione si è presentata con il Comitato Festeggiamenti 1999, alle prese con la decisione di restaurare la Sacra Immagine lignea, messa a rischio nella sua stessa conservazione futura dalle ingiurie del tempo che si manifestavano sia in superficie che all'interno dell'opera.

Abbiamo voluto come Amministrazione Comunale che il restauro non fosse soltanto un fatto tecnico-artistico pur necessario ed importante, ma anche un evento mediatico e culturale e soprattutto un omaggio a Lui, il S.S. CROCIFISSO, cioè l'effigie cara ai Castiglionesi, sia come richiamo diretto alla divinità, sia come depositario del patrimonio della nostra memoria collettiva.

C'è un passaggio nello scritto di Eletto Ramacci, che leggerete di seguito, che sorprende, cogliendo uno spirito particolare del nostro paese, del *genius loci* di allora, laddove dice che i Castiglionesi non abbisognano di un patrono che faccia da tramite con la divinità, *"essi hanno un filo diretto coll'On-nipotente tramite la taumaturga e veneratissima immagine della Seconda Persona della Santissima Trinità"*.

Ecco, questo spirito antichissimo che denota fierezza, orgoglio ed anche tanta buona coscienza di sé, da rivolgersi direttamente a Gesù Cristo per impetrarne grazie e protezione, va inteso come un valore, che sicuramente apparteneva allora ai Castiglionesi e che oggi va riscoperto, valorizzato, rinnovato ed anche a questo dovrebbe servire la modesta pubblicazione che avete in mano.

C'è poi la Festa patronale e le cerimonie gemelle della esposizione e riposizione della immagine lignea del S.S. CROCIFISSO in quel 2 e 3 maggio di ogni anno che segna in modo

indelebile ogni abitante di Castiglione che vi partecipi, sia che qui sia nato, sia che vi sia immigrato, che di seguito il nostro Parroco, Don Camillo, ben descrive.

E' questa grande occasione di emozionarsi che sta nel cuore della nostra devozione; l'emozione collettiva in cui la parte più sensibile e fragile di noi scopre quella più ancestrale ed antica e la scopre forte e salda perché è fatta di quei caratteri che ci portiamo dietro dagli albori della storia dell'umanità.

Allora era magari la natura con i suoi fenomeni misteriosi o la superstizione con le sue paure e miti ad occupare l'emotività di ciascuno; oggi è la fede cristiana o la laica comunanza civica che trova nella chiesa gremita la migliore espressione di sé.

C'è oggi un gran bisogno di tutto ciò e dovremmo trovare doveroso e naturale trasmettere ai nostri figli questi sentimenti, vivendoli insieme, come famiglie unite, che a loro volte unite alle altre fanno il popolo.

Per questo mi permetto di sommessamente suggerire che ci vuole tolleranza verso le manifestazioni di fede che portano alcuni a sfiorare la Sacra Immagine durante le brevi processioni cerimoniali di maggio, perché a memoria d'uomo sempre così è stato fatto; che bisogna ricostruire il coro di voci soltanto maschili, che intonano il Vexilla Regis, come la antichissima originaria tradizione impone.

Le tradizioni, quelle vere e antiche, si perpetuano se l'attenzione e la cura alla loro riproposizione non si attenuano alla moda o alla necessità del momento; e guai a perderne il rigore e le regole perché costruire è infinitamente più faticoso e duro del distruggere o lasciar andare. Questo comunque è compito specifico della Confraternita della Misericordia, cui la Sacra Immagine lignea è affidata.

Il volumetto che abbiamo edito serve anche a questo, a ricordare come nasce una tradizione, come si conservi nel tempo e come possa, anche in tempi estremamente accelerati e complessi come i nostri, trasmettere buoni valori.

C'è infine da ringraziare tutti coloro che hanno contribuito sia al restauro del nostro S.S. CROCIFISSO, sia alla stesura del presente volume: lo faccio con gratitudine sincera, i nomi li troverete scorrendo le pagine, nella consapevolezza che finché ci saranno Castiglionesi ed amici dei Castiglionesi, come loro, il nostro paese avrà validi referenti di impegno, cultura, capacità realizzativa.

L'augurio che esprimo a nome dell'intera Amministrazione Comunale è per una buona e utile lettura, di questo e dei tanti volumi che sicuramente seguiranno.

Francesco Chiucchiurlo
Sindaco di Castiglione in Teverina

Il segno della speranza

Ci sono dei simboli che valgono a raccogliere e riassumere i pensieri e i sentimenti, il vissuto quotidiano e la storia di una comunità, di un territorio, di un popolo.

“*Il Crocifisso*” di Castiglione in Teverina è il cuore della realtà religiosa, culturale, civile propria di tutta la popolazione di Castiglione in Teverina.

E’, pertanto, con vivo compiacimento e con gioia che vedo raccolto in questa pubblicazione, felicemente promossa dall’Amministrazione Comunale, l’itinerario del *restauro* del Crocifisso, scultura lignea di struggente emozione religiosa e di altissima suggestione estetica, che dal secolo XVI° accompagna e segna la vicenda storica di Castiglione. Il fatto poi che intorno all’evento si siano raccolte le molteplici espressioni della Comunità (Comune, Parrocchia, Confraternita, Comitato, Pro Loco...) e le diverse Istituzioni locali e nazionali, testimonianza come *fede, storia, arte*, abbiano in questo Crocifisso il loro prezioso punto di riferimento.

“Vexilla Regis prodeunt ...”

Ecco avanzare il vessillo regale:

il mistero della croce risplende!

Accompagnata da questo inno stupendo del Vescovo di Poitiers, Venanzio Fortunato (c. 530-600), tutta la cittadinanza di Castiglione in Teverina, nei giorni 2 e 3 maggio, esprime la sua intensa devozione al Crocifisso.

Per i credenti la Croce è lo spazio che svela l’infinito amore di Dio per l’umanità: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito*” (Gv 3,16).

Per quanti si interrogano sulla drammatica vicenda umana tanto intessuta di dolore, la Croce è il simbolo di un amore capace di vincere la sofferenza, l’odio, la morte: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*” (Gv 15,13).

E’ questo, dunque, il mio augurio: che la comunità di Castiglione in Teverina, stretta in maniera così intensa e corale intorno al suo Crocifisso, cammini come Cristo verso la Risurrezione che è vittoria sul male e sui mali, sul peccato e sulla morte.

Il Crocifisso resta il grande segno della speranza, piantata nel cuore del mondo.

E Castiglione in Teverina ne è vivamente consapevole.

+ Lorenzo Chiarinelli

Vescovo di Viterbo

Il restauro

Di Pierluca Pepe

L'idea di restaurare il SS. Crocifisso è nata durante una riunione del Comitato Festeggiamenti del 1999; in quella occasione i Santesi decisero di destinare parte dei fondi raccolti per la festa al restauro della Sacra Immagine, che presentava forti e preoccupanti segni di decadimento.

L'opera di restauro nascondeva notevoli difficoltà: da un lato vi era la preoccupazione per un'operazione tecnicamente molto complessa ed emotivamente molto sentita dai Castiglionesi tutti; dall'altra vi erano ostacoli di carattere giuridico amministrativo che andavano affrontati per ottenere le necessarie autorizzazioni.

Il Comitato decise di far seguire il restauro da un "gruppo di studio", affidandogli l'incarico di ricercare notizie e documenti riguardanti le origini e la storia del SS. Crocifisso e documentare le fasi del restauro. L'iniziativa raccolse subito consensi da ogni parte e la collaborazione delle istituzioni del paese: Amministrazione Comunale, Confraternita, Comitato Parrocchiale, Pro Loco, che subito si misero al lavoro, ciascuna per gli aspetti di propria competenza, per permettere la realizzazione dell'opera.

Il primo aspetto che doveva essere considerato era quello di individuare la persona a cui affidare il restauro. L'opera dei componenti il "gruppo di studio" si rivelò subito preziosa; grazie al loro interessamento fu possibile affidare l'intervento alla restauratrice Licia Zappatore.

Il secondo aspetto riguardava le autorizzazioni amministrative necessarie per poter iniziare i lavori. Il SS. Crocifisso è, oltretutto un'immagine sacra, un'opera d'arte di notevole pregio; per questo motivo, ai sensi della normativa vigente sulla tutela del patrimonio storico e artistico (una serie di leggi, decreti legge e decreti presidenziali recentemente raccolti nel nuovo testo unico approvato in via definitiva il 22 ottobre 1999 dal Consiglio dei Ministri), si rese necessario intraprendere un complesso e lungo iter burocratico per ottenere l'autorizzazione dalla Soprintendenza ai Beni Storici ed Artistici di Roma. Fu proprio questa la fase più lunga e delicata. La richiesta di autorizzazione, firmata dal parroco Don Camillo Gentili e accompagnata dal progetto di restauro e dal curriculum vitae della restauratrice, fu presentata alla Soprintendenza nel mese di Luglio 1999.

Da allora, la complessità e per certi versi "l'assurdità" dell'iter burocratico, misero più volte in serio pericolo la realizzazione del restauro, fino a che l'intervento del Sindaco, della Pro Loco e l'instaurarsi di un proficuo rapporto personale tra il gruppo di studio e la dott.ssa Egidia Coda della Soprintendenza di Roma, permisero di iniziare i lavori nel mese di Gennaio 2000.

Durante il restauro, preziosa fu la collaborazione dei membri della Confraternita, che vigilarono e presiedettero a tutte le fasi dei lavori, occupandosi della sicurezza del trasporto presso i laboratori di Viterbo, dove la sacra immagine fu portata per permettere un consulto tecnico scientifico con il Prof. Bruno Marocchini e per eseguire le fasi più complesse dell'opera, assolvendo come da secolare tradizione i compiti di custodi del SS. Crocifisso.

Come per miracolo, alla vigilia della Festa del 3 Maggio, tutto fu portato a termine e il SS. Crocifisso riposto nella sua urna pronto per la sera dell'Esposizione. Grande era l'aprensione di tutti coloro che avevano partecipato "all'impre-sa"; chissà come avrebbe reagito la popolazione di Castiglione alla vista del SS. Crocifisso, riportato ai suoi splendori di secoli prima, ma che certamente non era quello che tutti erano abituati a vedere. La sera del 2 Maggio, durante l'Esposizione, ogni preoccupazione fu subito dissipata; il Crocifisso portato in processione ed esposto sull'altare maggiore, apparve a tutti nel suo splendore artistico originario rafforzando ancora di più, se mai ve ne fosse stato bisogno, la fede e la venerazione dei Castiglionesi nei suoi confronti.

E' doveroso qui ricordare i membri del Comitato Festeggiamenti dell'anno 1999, (classi 1968-1969-1948-1949), promotori del restauro, che con il loro impegno hanno permesso la restituzione della Croce al suo antico splendore:

Marcello Persieri
Rodolfo Roticiansi
Roberto Del Pomo
Luisa Gobbi
Mario Marchetti
Loriana Cencioni
Franco Morelli
Fabrizio Grassini
Fabio Bonino
Sabrina Grassini
Camilli Anna Rita

Pierluca Pepe
Marisa Piccini
Agostino Rufena
Alessandro Fedeli
Graziella Gozzuti
Alessandro Rossi
Francesco Chiucchiulotto
Marisa Vagnucci
Marco Luzzi
Gneffe Renato
Primi Sergio

Progetto di restauro *Presentato per l'autorizzazione alla Soprintendenza ai beni Storici, Artistici e Culturali.*

Numero Catalogo Generale: 12/004082

Oggetto: Crocifisso Ligneo del XVI secolo

Luogo di collocazione: Castiglione in Teverina (VT) Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, navata sinistra.

Misure del Crocifisso:

- Lunghezza dalle braccia alle gambe: cm. 85

- Lunghezza dalla testa alle gambe: cm. 69

- Apertura braccia (larghezza): cm. 64

- Lunghezza braccia: cm. 36

- Torace (larghezza): cm. 15

- Pancia (larghezza): cm. 10,5

Scultura in legno duro (noce) con una fascia scolpita intorno ai fianchi che presenta una doratura (ad oro vero)

Misure della croce lignea:

- 2,12 m. X 1.01 m.

La croce presenta una verniciatura nera con le estremità intagliate e verniciate in oro.

Interventi previsti:

1) **Smontaggio dalla croce:**

Il Cristo verrà staccato dai chiodi con piccoli movimenti, perché le mani sono molto rovinate; in seguito verranno staccate anche le braccia in quanto già decoese.

2) **Disinfestazione:**

Si esegue iniettando nei vari buchi di sfarfallamento l'antitarlo composto da canfora pura, timolo in polvere ed essenza di trementina bidistillata; una volta terminata l'operazione il Crocifisso verrà lasciato in un contenitore riempito della stessa sostanza e sigillato con il Melinex e nastro adesivo forte per circa 40 giorni.:

3) **Pulitura**

Si eseguono una serie di piccolissime prove (sulla schiena del Cristo) con un'emulsione neutra (cera sbiancata al sole, acido stearico e ammoniacca) che permette di eseguire una pulitura leggerissima, utile anche per emulsionare i solventi in modo tale che non abbiano diretto contatto con la superficie pittorica. A questa emulsione si aggiungeranno delle gocce di solvente (ammoniaca o alcool) che verranno poi asportate con lo sporco per mezzo di un batuffolo di ovatta imbevuto di essenza di petrolio.

4) **Consolidamento:**

Si effettua con una colletta (colla di coniglio, acqua e una goccia di fenolo), oppure con il Primal iniettato nei buchi provocati dai tarli e steso a pennello nelle parti interne delle braccia.

5) **Coesione delle parti staccate:**

Si uniscono le braccia precedentemente staccate dal corpo con una colla di bue e di coniglio, perché naturale e reversibile. Con la stessa colla vengono poi attaccate le dita alle mani.

6) **Stuccatura:**

Si prepara lo stucco con colla di coniglio e gesso di Bologna e si passa con una spatola sulle parti mancanti e soprattutto nelle attaccature e nei buchi di sfarfallamento.

7) **Levigatura:**

Si leviga lo stucco asciutto, prima con un bisturi piccolo a luce radente, poi con un batuffolo d'ovatta imbevuto di acqua.

8) **Ritocco:**

Si ritoccano con i colori ad acquerello tutte le parti stuccate, quelle più grandi a tratteggio, quelle più piccole a mimetico.

9) ***Verniciatura:***

Si da una mano di vernice protettiva (reversibile) molto trasparente. Potrebbe essere utilizzata Lucas satinata, Retauche e Mat al 50%, gomma lacca decerata.

10) ***Patinatura:***

Si prepara con la stessa vernice protettiva aggiungendo un pigmento, tipo una terra, da stendere sia con un pennello sia con una spugna.

Intervento di Restauro

Cronaca del restauro, di Mikaela Giuliani, Silvia Pepe, Licia Zappatore.

Crocifisso Sec. XVI, fine

Cm 69x 64

Castiglione in Teverina, Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo

Restauro: Licia Zappatore, 1999-2000

Tecnica di esecuzione

Il corpo del Cristo è intagliato in un unico blocco di legno, con esclusione delle braccia, della testa e del piede destro. Le dita delle mani, pervenuteci come integrazione, sono state probabilmente intagliate a parte sin dall'origine. Sul legno risultava stesa una preparazione giallo chiaro, l'incarnato originale si trovava al di sotto della ridipintura ottocentesca e le altre verniciature. La testa, i capelli e la barba presentavano queste stratificazioni: marrone scuro (ridipintura), marrone rossiccio (originale), stucco preparazione giallo, stucco bianco, legno. Il perizoma sul retro si presentava metà in stucco e metà in legno con una preparazione su cui è stesa la doratura. Sul davanti metà era in stucco beige e l'altra metà dorata. Stucature già presenti non rimosse: dietro il piede destro, sulle dita delle due mani, sul perizoma. Stucature rimosse: sulla schiena, sulla parte laterale destra, sulla coscia destra.

Interventi di manutenzione

La scultura è stata pesantemente e ripetutamente ridipinta. Nel 1846 i membri della Confraternita della Misericordia hanno fatto ridipingere il Crocifisso e indorare la fascia, affidando il compito a Nicola Ladi di Orvieto. Si riporta di seguito un estratto del documento con il quale è stato affidato l'incarico all'artista orvietano: (sunto)

Nel nome SS di Dio, 25 di Dicembre 1846¹

Nel giorno 25 Dicembre del 1846 previo avviso affisso alla porta collegiata si sono riuniti in consiglio i sig. fratelli della Venerabile Compagnia della Misericordia o Morte di Castiglione. Terminata questa pallattazione² si fece alle porte dell'adunanza Girolamo Monti Vicario Foraneo ed a fatto conoscere star vicino la festa del S.S.Crocifisso che bisognerebbe ripulire da bono artista la machina ove si porta in processione detta immagine. Alzatosi in piedi Vincenzo Vezzosi invocando il nome di Dio e preso a dire quante volte detta machina abbi diritto portarla li fratelli della nostra compagnia come per a dietro si mandi a partito questa proposta e prima si scrivi quanto si puole per il suddetto lavoro. Alzatosi in piedi Giuseppe Eletti Camerlengo a fatto conoscere all'adunanza che prima sarebbe meglio far fare la perizia per conoscere la spesa e poi rinviare novamente la congregazione piacque il detto arringo a tutti i confrati fatto l'agimus.

Nel nome SS di Dio, 1 Marzo 1846

Oggi 1 Marzo 1846 previo avviso affisso alla porta di questa insigne chiesa collegiata di Castiglione si sono riuniti in congregazione i signori fratelli della compagnia della Misericordia o Morte per vedere di esaminare la perizia fatta da perito chiamato Ser Nicola Ladi di Orvieto per indorare la machina del S.S. Crocifisso ove si porta in processione a seconda della proposta fatta Vicario Foraneo nella congregazione tenuta il giorno 25 di Gennaio. Essendo stata fatta lettura della perizia alzatosi in piedi il camerlengo G. Eletti disse di aver discorso con il perito per diminuire il prezzo e averla ridotta a soli scudi 12: ossia che la Ve-

¹ Questa datazione si ricava dal documento originale ma è sicuramente un errore di stesura testimoniato dal successivo documento, in cui si cita la riunione del 25 Gennaio. Deve pertanto intendersi 25 dicembre 1845.

² Sistema di votazione che prevedeva l'inserimento dei voti all'interno di un bussolotto.

nerabile Compagnia debba sborsare tal somma all'indoratore Ladi, debba indorare la ghirlanda della detta machina ad oro di zecchino, le due parti laterali essendo in bono stato ripulirle dandogli una vernice ad oro, il piedistallo consistente in una conchiglia a fiorami ad intaglio dovrà inargentarla dandogli la vernice ad oro nel... detto piedistallo dovrà indorare la cornice sotto e sopra inargentando il fondo del medesimo facendo comparire a diafano detto smarto con farli di marmi e venature di oro a lostro. Inoltre il medesimo darà la vernice alla croce della suddetta compagnia indorerà la fascia e vi colorirà il medesimo Crocifisso infine deve ripulire i due lanternoni senza alcun compenso.

Mandata a scrutinio segreto la proposta fu approvata con 12 voti favorevoli.

Questo intervento ha modificato il volto, addolcendone l'espressione, mentre in origine le arcate sopraccigliari erano più accentuate, la bocca e gli occhi semiaperti nell'ultimo anelito di vita. Anche il sangue è stato rifatto in modo molto grossolano, con larghe pennellate, in contrasto con la delicatezza del sangue originario trovato al di sotto.

Stato di Conservazione

La scultura era notevolmente annerita; l'attacco delle braccia e della testa era insicuro; il legno infragilito dall'attacco di tarli. Sul torace si rilevava un'ampia fenditura, forse un cedimento del legno.

Intervento eseguito

Prime indagini visive

Ad una prima analisi visiva, il Crocifisso è apparso molto ridipinto e scuro, il braccio sinistro era staccato e sembrava composto da diverse parti di legno. Il perizoma sul davanti era dorato, sulla parte sinistra dell'addome la foglia d'oro era sovrapposta alla gocciolatura del sangue. Le stesse gocce di sangue, dato lo scurimento attuale, non si vedevano del tutto.

C'erano sono evidenti ma non eccessive tracce di attacchi di insetti xilofagi (tarli), in particolare sulla gamba e nel lato destro. Il legno, molto duro, sembrerebbe noce.

Prime indagini dai tasselli

Sono stati effettuati diversi piccoli tasselli per capire il livello di sporco: ad una prima pulitura delicata (fatta con un emulsione cerosa neutra più 5 gocce di ammoniaca, il tutto rimosso con un batuffolo di ovatta immerso in essenza di petrolio) sono affiorate le grossolane gocce di sangue che prima solo si percepivano. Il colore del carnato così ottenuto era bianco-rosato ed erano evidenti le tracce delle pennellate (colore molto spesso e tenace).

Successivamente si è passati ad un tassello più profondo aumentando le dosi di ammoniaca ed in alcuni casi è stato utilizzato lo sverniciatore neutro 2000 (in particolare sulle gocce di sangue). Questo tassello ha permesso di giudicare lo stato effettivo della parte originale, sicuramente di migliore fattura. Dopo aver verificato che il carnato originale era presente in buone parti dell'opera, si è passati alla pulitura.

Pulitura

E' stata seguita per piccole zone, prima con la pappina neutra più ammoniaca stesa con un pennello corto e tolta con un batuffolo di ovatta imbevuto di essenza di petrolio; poi, nelle parti più resistenti, con lo sverniciatore passato per pochi attimi ed asportato con essenza di petrolio; infine di nuovo con la pappina neutra più 10 gocce di ammoniaca ed essenza di petrolio, per quasi tutto il corpo.

Tra l'originale e la ridipintura c'era un forte strato di vernice, in particolare nella parte posteriore del corpo.

Sulla coscia destra, data l'estrema fragilità, è stata eseguita una pulitura semi meccanica passando una pappina neutra per ammorbidire la parte, dopo di che con il bisturi è stata eliminata la ridipintura.

Cosa si è trovato dopo la pulitura

Testa

Capelli: sono emersi tre colori: Il primo, più profondo (preparazione) di colore giallo; il secondo strato intermedio di colore marrone chiaro; il terzo strato finale marrone molto scuro.

Alla base del collo sono stati ritrovati i capelli dipinti del Cristo e gocciolature di sangue presenti anche sulla schiena.

Viso: Lo spesso strato di ridipintura aveva otturato le narici che originariamente erano più profonde.

Sulla fronte era presente un buco stuccato e ridipinto (probabilmente serviva per sostenere la corona di spine).

Gli occhi e le sopracciglia erano stati modificati con grossolane ridipinture. In alcune zone si poteva vedere la preparazione.

Barba: sono state trovate delle bellissime sfumature tra la parte finale della guancia e la barba, la quale a sua volta era di un colore più chiaro.

Corpo

Braccia: sopra la ridipintura è stato trovato uno spesso strato di cera disomogeneo; dopo la pulitura sono apparse più rovinata nella parte superiore e al centro. Inoltre sono affiorate gocce di sangue più raffinate, presenti anche nella parte a contatto con la croce dalla mano verso il gomito.

Mani: sotto la ridipintura delle mani sono state trovate delle grandi stuccature di rifacimento delle quattro dita, in evidente contrasto con lo stile della scultura.

Torace: molto rovinato sulla parte laterale destra e vicino al taglio a sinistra; la parte frontale si presentava in generale in buono stato.

Schiena: la parte della schiena era la più rovinata e presentava diverse stuccature e buchi di tarli. Le stuccature a sua volta si presentavano di due tipi diversi, una bianca e l'altra grigio marrone. Tra l'originale e la ridipintura sono state rinvenute tracce sostanziose di vernice.

Perizoma: la parte anteriore era quasi priva di preparazione e si notava chiaramente il legno scolpito. In qualche zona si poteva ancora osservare la presenza della foglia d'oro un po' ossidata, stesa sopra la ridipintura.

In entrambi i lati è stata ritrovata una grande stuccatura di un colore bianco-ambrato, mentre nella parte centrale, tra la schiena e il perizoma, è tuttora presente un gancio in ferro per sostenere il corpo sulla croce.

Cosce: la coscia sinistra, sia davanti che dietro, era quasi perfetta. Era presente tutto lo strato originale tranne che su pochi buchi di sfarfallamento e sul ginocchio, dove si notavano due tipi di stuccatura, una rosa e l'altra bianca.

La Coscia destra era molto rovinata. Presentava molti tagli verticali causati sia dai tarli, sia dallo sfregamento di oggetti metallici durante le processioni. Sono state rinvenute due diverse stuccature, una bianca e una grigio-marrone.

Ginocchia: erano entrambe molto rovinata e lisce, logorate dallo sfregamento. Su entrambe si vedeva il legno sottostante e due tipi di stuccature, una bianca e una rosata.

Caviglie: questa parte, sia davanti che dietro, era molto compatta.

Piedi: nel piede sinistro, sovrapposto al destro, era presente del tutto l'originale tranne che sul dito grande fatto con uno stucco grigio-rosato. Il piede destro, sul retro, era completamente stuccato fino alla congiunzione dell'altro piede, mentre sia il davanti che la parte laterale era completamente originale.

Distacco del braccio

E' stato staccato il braccio sinistro, già decoeso, per eseguire un miglior intervento di consolidamento e disinfestazione dell'interno.

Demolizione e stuccatura

In questa fase sono state rimosse tutte le stuccature non idonee.

Disinfestazione

La disinfestazione è stata fatta in due momenti diversi: il primo, più profondo, è stato eseguito iniettando il prodotto in tutti i buchi di sfarfallamento; successivamente il Cristo è stato sigillato per 40 giorni con il disinfestante.

Antiruggine

E' stata passata l'antiruggine sul perno collocato dietro la schiena e sui chiodi.

Stuccatura

La stuccatura è stata effettuata con cera, passata sui buchi di sfarfallamento e poi estesa con la colla di coniglio e gesso di Bologna nelle altre parti (sottilissimamente anche sulle parti di legno).

Ritocco

Il ritocco è stato fatto per velature sui piccoli buchi e le mancanze, a rigatino sulle parti più vaste.

Verniciatura

Questa ultima fase è stata eseguita con un grande pennello su tutta la superficie pittorica come protezione finale.

Ricollocazione

Il corpo del Cristo è stato di nuovo collocato sulla croce precedentemente disinfestata, stuccata, consolidata e ritoccata.

Il SS. Crocifisso in questi ultimi 50 anni

del parroco don Camillo Gentili

Quando nel lontano Dicembre 1954 venni a Castiglione in Teverina rimasi impressionato dal grande afflusso di popolo in occasione della Festa del SS. Crocifisso.

Da alcuni secoli la venerata immagine del SS. Crocifisso è al centro della fede del popolo di Castiglione in Teverina, la tradizione ci dice che la storia di Castiglione si identifica con Gesù Crocifisso. Questa fede esplose il 3 Maggio di ogni anno quando tutti i castiglionesi, anche coloro che sono lontani, sentono la necessità di riunirsi ai piedi della sacra immagine.

Caratteristica e unica è la cerimonia che si svolge il 2 Maggio al tramonto. La sacra immagine del SS. Crocifisso viene prelevata dal suo altare e viene portata processionalmente attraverso la chiesa, dietro l'altare maggiore. Qui è posta una apposita macchina, detta "ascensore", che con un argano innalza il SS. Crocifisso su un trono di luci e di fiori. Si canta l'inno della croce "Vexilla Regis" e il popolo è pervaso da una commozione generale.

Il 3 Maggio, giorno della festa, si svolge la solenne processione e la sera la venerata immagine viene riposta nel suo altare, donato dal conte Romolo Vaselli in occasione del restauro della chiesa nel 1950.

Il Comitato dell'anno 1964, presieduto dal sig. Remo Polverini, volle organizzare una grande festa per ricordare la traslazione del SS. Crocifisso dalla Chiesa di S. Giovanni nel borgo alla Chiesa nuova dedicata ai SS. Filippo e Giacomo, finita di costruire nel 1630. Il 2 Maggio a sera avvenne questa rievocazione storica.

Il SS. Crocifisso fu accompagnato attraverso il borgo da un corteo con i costumi del 1700, prestatici dal Teatro dell'Opera di Roma. I figuranti rappresentavano le autorità del tempo con i popolani. Giunto in Piazza Maggiore, il corteo fu accolto dal suono festoso delle campane, dalla banda musicale e dai fuochi d'artificio. Ristabilito il silenzio, il predicatore, padre Giovanni da Monterubiaglio, davanti al Crocifisso e alla piazza gremita, rivolse la sua calda parola invitando i Castiglionesi ad accrescere il loro amore a Gesù Crocifisso e lanciò l'idea di porgli sul capo una corona ed una aureola d'oro. Il popolo rispose con entusiasmo alla iniziativa. L'opera fu eseguita dagli artisti orvietani Luciano Coppola e Marcello Conticelli.

Nel dicembre dello stesso anno 1964 l'azione cattolica organizzò un corso di sante missioni al popolo in preparazione all'incoronazione del SS. Crocifisso. Grande giorno di festa fu la domenica 6 dicembre quando il vescovo mons. Luigi Rosa incoronò il SS. Crocifisso. Seguì la processione per le vie Allegra, Marconi, Poggetto e Corso Roma illuminate a giorno.

La rievocazione storica della traslazione del SS. Crocifisso da San Giovanni alla chiesa parrocchiale, fu l'occasione per la rappresentazione della passione di Gesù da parte dei giovani. Infatti il 2 maggio del 1966 avvenne la prima rappresentazione. I giovani impersonando i personaggi di Gesù, Erode, Pilato, Caifa, il centurione con i soldati, eseguirono la condanna di Gesù in piazza San Giovanni. Gesù, portando la croce, giunse in piazza Maggiore dove fu crocifisso in mezzo a due ladroni. Questa rappresentazione, sospesa per alcuni anni, è stata ripresa recentemente con maggior numero di personaggi e di comparse, dal centro "Nico Gorini" e si svolge ogni anno il 2 maggio.

Un fatto turbò la festa del 1966. Durante la notte del 3 maggio, mentre in piazza si svolgeva lo spettacolo musicale, alcuni ignoti ladri, fattisi lasciare chiusi in chiesa, rubarono tutto l'oro racchiuso in due bacheche ai lati dell'altare del SS. Crocifisso. Era l'oro che i fedeli in segno di riconoscenza avevano donato. Fra catenine, orecchini, orologi, ecc. sarà stato qualche Chilogrammo. La gente fu molto scossa da questo fatto. Furono sospettati alcuni venditori ambulanti di dischi. Fu celebrato anche un processo al tribunale di Viterbo, ma tutto finì senza condanne.

In questi ultimi anni la chiesa parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo, dove e' custodita l'immagine del SS. Crocifisso, e' stata resa più accogliente e più dignitosa con i lavori di restauro che sono stati eseguiti. Vogliamo elencarli perché rimangano anche come documentazione:

- 1981: riparati ad opera delle opere pubbliche del Lazio i danni prodotti al campanile dal fulmine del 30 marzo 1979; per due anni non fu possibile suonare le campane a festa, nemmeno per la festa del Crocifisso.
- 1983: restaurata la tavola della Madonna Assunta portata a Viterbo per la mostra del 1400. L'immagine fu il manifesto della mostra.
- 1987: restaurate a opera del Laboratorio di Restauro della Provincia di Viterbo le tele della Madonna Assunta, della Annunciazione e di S. Lorenzo e S. Andrea.
- 1989: poiché non era più possibile suonare le campane a festa per mancanza di personale, il campanile e' stato dotato di un impianto elettrico.
- 1990: e' stata fatta nuova la facciata della chiesa che era molto deteriorata.
- 1994: sono stati eseguiti importanti lavori per togliere la molta umidità che era in chiesa. E' stata fatta una intercapedine con uno scavo di 50 cm., sono state rinforzate le colonne con ferro e cemento, costruito un tavellonato su cui sono posati i tubi per l'impianto di riscaldamento e messo in opera il nuovo pavimento.
- 1995: è stato dorato l'altare maggiore, che porta la data del 1715.
- 1996: è stato fatto il tetto sopra le sagrestie e sopra l'abside.
- 1999: è stato risanato il locale sotto la chiesa: tolta l'umidità, fatto il pavimento nuovo e l'impianto elettrico e di riscaldamento, ora si presenta come una accogliente sala parrocchiale.
- 2000: è stato ripreso l'affresco sopra l'altare maggiore che è stato deteriorato dall'umidità ed è stata risanata la parete della chiesa in fondo.
Con il contributo di tutto il popolo, in occasione del cinquantesimo di sacerdozio del parroco don Camillo Gentili, è stato restaurato l'altare della Madonna del Rosario.
Dopo il restauro del SS. Crocifisso, si è reso necessario restaurare l'altare che custodisce la sacra immagine, lavoro finanziato dal Comitato Festeggiamenti dell'anno 2000.
- 2001: è stata restaurata a cura della Confraternita della Misericordia la "Macchina" di legno del 1700 sulla quale viene esposto il 3 Maggio il SS. Crocifisso. Dopo quattro anni durante i quali non è stato possibile celebrarvi la messa a seguito del crollo di parte dell'intonaco della volta, sono stati appaltati i lavori di restauro del tetto della chiesa della Madonna della Neve, finanziati con mutuo per il 70 per cento a carico della Regione Lazio e per il restante 30 per cento a carico della Parrocchia.

Evoluzione iconografica dell'immagine del Crocifisso nei secoli

di Silvia Pepe e Mikaela Giuliani

Dai libri della Confraternita della Misericordia e dai protocolli notarili consultati non è stata trovata alcuna traccia riguardante la data di esecuzione del SS. Crocifisso né il nome dello scultore. Fondamentale per la sua datazione sono stati i particolari emersi durante le fasi del restauro che hanno permesso un'indagine iconografica più approfondita.

La rappresentazione del Cristo Crocifisso è influenzata dal racconto dei Vangeli: le mani ed i piedi sono inchiodati, mentre l'inclinazione della testa e la bocca leggermente aperta possono essere interpretati come segno della morte: "...e, chinato il capo, spirò" (Gv.19,30). Secondo il Vangelo di Giovanni, alle quattro piaghe delle mani e dei piedi si aggiunse la quinta della lancia nel costato, segno del compiuto sacrificio.

La crocifissione è una condanna di origine orientale e veniva considerata nell'Impero Romano la forma più ignobile di pena capitale, per questo motivo durante i primi anni del Cristianesimo la croce, simbolo di un supplizio infamante, non veniva rappresentata. Nel IV secolo l'imperatore Costantino trasformò il Cristianesimo con tre nuove "immagini": l'esaltazione della Croce "*signum salutis*", la glorificazione del martirio, la fondazione della Basilica Cristiana. La Croce apparve a Costantino due volte: in pieno giorno, alla presenza di tutto l'esercito, e successivamente in sogno, durante la notte. Questi episodi furono alla base della sua conversione al Cristianesimo e del "rilancio" che l'Imperatore fece di questo simbolo, anche se per alcuni secoli non si osò collegare tra loro l'immagine di Cristo e la Croce.

Solo tra il VII e il IX secolo comparve l'immagine dipinta del Redentore Crocifisso coperto da una lunga tunica purpurea senza maniche - il colobio - in posizione eretta sulla croce, alla quale era inchiodato con quattro chiodi, i piedi separati, una ferita sul fianco e gli occhi aperti segno del trionfo sulla morte. Dopo il IX secolo cominciarono ad apparire le prime croci con l'immagine del Cristo a rilievo, in principio interamente vestito e poi con il solo perizoma.

Nel XIII secolo, i Crocifissi, sino ad allora esposti soltanto all'interno delle chiese, incominciarono ad essere trasportati in processione durante le festività o in occasione degli accompagnamenti dei defunti alla sepoltura, come quelli eseguiti dalla Compagnia della Morte o Misericordia o di San Giovanni Decollato.

A partire dal XV secolo l'iconografia del Crocifisso subisce dei cambiamenti: il Cristo è inchiodato alla croce con tre chiodi, i piedi sovrapposti, il busto e le gambe piegati, le braccia tese a forza ed il capo reclinato sulla spalla destra. La piaga del costato, da dove uscì il sangue e l'acqua simboli dell'Eucarestia e del Battesimo, viene definitivamente posta sul lato destro, considerato la parte più nobile del corpo.

Questi particolari iconografici dimostrano che il nostro Crocifisso risale al XVI° secolo. La datazione è stata confermata dal restauro che ha permesso di riportare alla luce, quasi perfettamente conservato, lo strato di pittura originale completamente ricoperto da una ridipintura ottocentesca.

Nell'Archivio Vescovile di Bagnoregio sono custoditi i registri contabili e amministrativi della Confraternita della Misericordia; il più antico è il libro A e comprende gli anni che vanno dal 1594 al 1645. Il suo stato di conservazione è discreto, soltanto le prime pagine sono rovinate e rendono la lettura difficoltosa. Dai suddetti registri è possibile rilevare notizie riguardanti il SS. Crocifisso. Le prime sono del 1596 quando il Camerlengo³ della Compagnia, il prete Giulio Bonacci, registra le "*Entrate delle robbe che si donano al Crocifisso*". Si riportano di seguito alcune di queste donazioni: "...ho riciuto un braccio di panno in circa di pelo di canapa nella morte di prete Ercole [...] e più ho riciuto un braccio di panno di lino

³ Amministratore della compagnia

nella morte della figlia di Venanzio [...] e più ho riciuto due braccia di panno...nella morte della Sifonisba [...] e più ho riciuto una fede d'oro della sopradetta Sifonisba". Successivamente il Camerlengo annota: *"e più il trenta di marzo ho riciuto ... per aver venduto una fede che fu donata nella morte della Sifonisba la quale fede la venni⁴ al rettore dello spidale di Orvieto. E più il tre di marzo ho riciuto tredici baiocchi i quali furno guadagnati quando si abasciava⁵ il Crocifisso"*.

Nel 1627 viene redatto l'inventario dei beni posseduti dalla Confraternita in cui è presente un *"Crocifisso grande con palio di damasco negro⁶ e bendoni"*, che probabilmente era il paliotto che ricopriva il baldacchino sotto il quale veniva portato in processione dalla Confraternita. Nell'inventario del 1642 viene ricordato anche *"un crocifisso grande da portare in processione, due lanternoni grandi da portare in processione sopra indorati e tinti di negro, un paliotto di damasco negro"*.

Le prime notizie pervenute, sebbene scarse ed incomplete, testimoniano una devozione nata tra gente umile, la quale si rivolgeva al Crocifisso nel momento del trapasso dalla vita alla morte affinché vegliasse sui propri cari. Questo mosaico è privo di molti tasselli e la mancanza delle fonti può dipendere dal fatto che si trattava di una devozione partita dal basso, ossia dalla povera gente, molto spesso analfabeta che non ha potuto lasciare una testimonianza scritta.

Nel 1699, nel registro delle visite pastorali, il Vescovo Nardi annotava che nell'altare della confraternita era custodita l'immagine del Crocifisso e sulle pareti erano presenti molte tabelle votive, che dimostravano le numerose grazie che i fedeli avevano ricevuto. Questo documento è molto importante perché per la prima volta abbiamo la testimonianza di grazie ricevute, illustrate attraverso tavolette di legno appese ai lati dell'altare. Purtroppo nulla è rimasto di questi ex voto e l'unica traccia della loro esistenza è affidata alla descrizione del Vescovo Nardi.

Dalla documentazione pervenuta, nulla emerge circa l'identità dello scultore del SS. Crocifisso. Non è possibile perciò azzardare ipotesi, che non troverebbero conferma.

⁴ "venni" è da interpretare "vendei"

⁵ baciava

⁶ è un paramento in seta operata di un unico colore ed il contrasto tra trama e orditura dà forma al disegno

Tecniche per l'intagliatura del legno

di Silvia Pepe e Mikaela Giuliani

Sin dal medioevo le tecniche per l'intagliatura del legno venivano tramandate di generazione in generazione. Lo scultore, quindi, era consapevole dei possibili difetti del materiale, quali la crescita, la scelta del taglio del tronco e la sua stagionatura.

Il legno per le sculture veniva ricavato dai vecchi alberi abbattuti in autunno o all'inizio dell'inverno e nella selezione del materiale si prendevano in considerazione altri fattori che potevano incidere sulla qualità del legno: l'esposizione al sole, la vicinanza all'acqua, l'inclinazione del pendio e la fase lunare.

Gli attrezzi, utilizzati per eseguire sculture lignee, si possono dividere in due categorie: gli strumenti da sgrossatura e quelli da intaglio. Nella prima categoria rientrano asce e seghe di vario genere. Fanno parte della seconda categoria scalpelli e piccole lame.

La prima operazione eseguita dallo scultore era lo svuotamento del tronco, che facilitava la manipolazione del materiale e riduceva il rischio che il naturale movimento del legno provocasse fenditure.

Qualunque fosse la tecnica usata spesso alcuni elementi venivano ricavati separatamente e poi assemblati, anche perché il tronco non era sufficientemente grande per contenere l'intera figura nei suoi vari atteggiamenti.

Intervista a Giuseppe Vezzosi

di Silvia Pepe e Mikaela Giuliani

Tutti noi abbiamo nella mente l'immagine del signor Giuseppe Vezzosi, meglio conosciuto come "Peppe", mentre con viva emozione, il 2 maggio, apre la grata dell'altare che custodisce il SS. Crocifisso.

La sua costante presenza ci ha incuriosite ed abbiamo iniziato a porci delle domande. Prima di tutto ci siamo chieste il motivo di questa particolare devozione e per soddisfare il nostro desiderio, grazie all'aiuto di Annarita Vezzosi, abbiamo fatto una lunga chiacchierata con Peppe e sua figlia Lorena, ripercorrendo così insieme le tappe più importanti della sua vita, legate al SS. Crocifisso.

Quando aveva circa quindici, anni durante la festa del 3 Maggio, poco prima della tombola, una candela si piegò su un drappo rosso posto ad ornamento dell'altare, incendiandolo. Le fiamme stavano per avvolgere il Crocifisso, ma prontamente Peppe e Arnaldo Brugnioni lo portarono in salvo.

Erano gli anni della seconda guerra mondiale e molti giovani castiglionesi furono chiamati alle armi. Prima di partire lasciarono le loro foto appese alle pareti dell'altare del Crocifisso che avrebbe dovuto vegliare su di loro. Anche Peppe depose la sua foto, incorniciandola in un quadretto di ferro da lui forgiato.

Ma l'evento più importante, che segnò profondamente la sua esistenza, accadde il 29 Dicembre del 1950. Mentre stava lavorando nel frantoio del conte Vaselli scivolò e cadde da una scala di circa otto metri, battendo violentemente a terra la testa. La situazione si presentò subito molto grave, infatti aveva perso i sensi e l'urto aveva provocato una commozione cerebrale. Il dottor Chimienti ed i familiari decisero di trasportarlo all'ospedale di Viterbo; durante il tragitto il fratello Italo fece scoprire il Crocifisso chiedendo la grazia per la sua salvezza. Ci raccontano che quando l'ambulanza si trovava nei pressi della località denominata Acqua Rossa, in prossimità di Viterbo, Peppe riprese conoscenza tra lo stupore generale. Le lastre eseguite successivamente misero in evidenza la presenza di gocce di sangue coagulate e, nonostante la sua guarigione, soffrì sempre di vertigini che, come lui stesso ci ha riferito, non si manifestano quando sale sull'altare per l'esposizione del Crocifisso.

Ognuno può interpretare questo racconto come crede, noi lo abbiamo raccolto come una testimonianza di fede e devozione di una persona che si è sempre dedicata al SS. Crocifisso e, anche adesso che non ha più il vigore di un tempo, con la sua presenza durante l'esposizione, testimonia quello che ogni Castiglione sente nel cuore.

Perpetuo voto del popolo castiglionesese in onore del SS. Crocifisso.

di Eletto Ramacci

In una nota archivistica ove si parla del disastroso terremoto del 2 Febbraio 1703, leggiamo nel preambolo:

Fu anche notato, se pur nulla vi avesse d'influsso, che il 14 Gennaio avvenne in cielo la congiunzione dei due pianeti: Marte e Saturno; né il primo (Marte) pervenne a Giove, che dopo quanto avvenne in terra.

Sempre da dati archivistici, abbiamo potuto constatare che quel 14 Gennaio 1703 non rappresentò soltanto una data astrologica, ma fu anche l'inizio di un susseguirsi di scosse sismiche le quali, per i tre mesi successivi, tennero costantemente in trepidazione le nostre popolazioni.

Infatti, circa l'una di notte del 14 Febbraio 1703, una violentissima scossa distrusse Montereale in provincia dell'Aquila, provocando circa ottocento vittime e danneggiando in maniera piuttosto considerevole Cittareale, Leonessa, Amatrice, l'Aquila, ecc.; pure le nostre zone, anche se in maniera più lieve, ne subirono le conseguenze.

Diciannove giorni dopo, esattamente domenica 2 Febbraio 1703, festa della Purificazione di Maria Santissima e del connesso rito popolare della "Candelora", mentre la castiglionesese Chiesa Collegiata e Parrocchiale dedicata ai Santi Giacomo e Filippo era eccezionalmente affollata, poco prima del mezzogiorno, quando la gran massa dei fedeli si apprestava a ricevere la Santissima Comunione, una prolungata scossa tellurica si fece sentire facendo paurosamente oscillare e scricchiolare il Sacro stabile, aprendo delle vistosissime crepe nella grande volta e pareti, con conseguente caduta di calcinacci sopra i terrorizzati astanti. Probabilmente, con unanime voce, quella moltitudine di fedeli implorò il Miracoloso SS. Crocifisso che li salvasse, e tutti infatti rimasero illesi.

Come mai ci domandiamo, in tutte le altre città e paesi quando capitano tali eventi tutti implorano S. Emidio, la Madonna, o altri Santi protettori, mentre invece i Castiglionesi invocano il Santissimo Crocifisso? Probabilmente perché i Castiglionesi, per guadagnarsi i celesti favori, non hanno bisogno di intermediari; essi hanno un filo diretto coll'Onnipotente tramite la taumaturga e veneratissima immagine della Seconda Persona della Santissima Trinità.

Comunque questa tremenda scossa tellurica del 2 Febbraio 1703 con suo epicentro all'Aquila, venne recepita in forma più o meno forte in tutto il centro Italia arrecando danni gravissimi. Per grandi linee diciamo che a Roma si lesionò la Cupola di San Pietro e crollarono alcune arcate del Colosseo. A Viterbo si lesionarono varie case con caduta di cornicioni e comignoli. Il cronista ricorda che le donne dal gran terrore si strappavano i capelli, mentre gli uomini si battevano il petto con pietre. A Bagnoregio, l'arco trionfale della Cattedrale e la grande volta della navata si lesionarono, come pure molti fabbricati. A Mugnano in Teverina, la chiesa parrocchiale di San Vincenzo venne diroccata. A Lubriano, la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista venne anch'essa lesionata; e così via dicendo.

Dopo tale disastroso evento, con più determinazione il Clero dal pergamo ammoniva tutti contro lo sfrenato lusso e i cattivi comportamenti; così ogni Comunità formulava voti di penitenza. Castiglione non fu da meno di altre Comunità, ed il 15 Febbraio riunito il Consiglio Comunale presieduto dal Podestà Giovanni Tarchi da Ferrara, fu presentato il seguente ordine del giorno: (sunto)

1) Risarcimento della pericolante Chiesa Collegiata e parrocchiale, terminata di costruire circa cento anni or sono e costata oltre 30.000 scudi.

2) Ricordando che gli antichi nostri fecero solenne Voto perpetuo per scongiurare tempeste e grandine, solennizzando come festa di precetto il 1 di Giugno di ogni anno e facendo una Processione penitenziale che partiva dalla parrocchiale e raggiungeva il confine del territorio ove era posta l'edicola con l'immagine della SS. Trinità; così si esorta i presenti per la

Maggior gloria dell'Onnipotente Dio e della Santissima Vergine nostra particolare Protettrice ed Avvocata, come pure per un miglior utile spirituale e temporale di tutti, di voler solennizzare detto giorno memorabile della Purificazione della Regina Celeste, prima, con digiunare il giorno antecedente e poi il giorno della Purificazione far dire una solenne Messa. Successivamente, il primo Venerdì seguente detta Purificazione, in memoria della Passione di Nostro Signore Gesù e di questo nostro Miracolosissimo Crocifisso, solennizzarlo come festa di precetto con la proibizione di ogni sorta di esercizio e con fare devota Processione penitenziale portando il Santissimo Crocifisso per tutta la nostra terra; come pure celebrare una Santa Messa nell'Altare del Medesimo da tutti i sacerdoti. E per celebrare solennemente questa nuova festività, si propone che, una settimana prima venga fatta per tutta la terra una questua, con il fruttato della quale si provveda a detta solennità. Per fare detta questua la Venerabile Confraternita della Misericordia nomini due persone che ne provvedano a farla.

Lette le proposte all'ordine del giorno, prese la parola il reverendo don Giovanni Lorenzo Adami Arciprete il quale, invocato il nome di Dio, della Gloriosa Vergine e dei Santi Giacomo e Filippo, disse: *Quanto al risarcimento della Chiesa, secondo quanto ha detto l'Architetto Francesco Sforzini che per ordine di Sua Eccellenza Mons. Vescovo venne qui a constatare i danni della Chiesa, si pongano quanto prima in esecuzione le chiavi di ferro, già ordinate e pronte, nelle navate laterali. Indi far controllare da un Perito o più Periti se tali chiavi poste in essere siano sufficienti per far reggere in piedi detta Chiesa. Ma se ciò non bastasse e suggerisse o suggerissero altri interventi, i Signori Priori abbiano facoltà di fare le opere suggerite. Tenuto presente però che la fabbriceria di detta Chiesa non ha fondi, propongo che venga tassato per primo il Comune quale Patrono della Cappella dei Santi Martiri; oltre al Comune pure le Venerabili Compagnie per le loro Cappelle, e tutti quei privati che possiedono cappelle. Se ciò ancora non bastasse, venga imposta una colletta di 100 scudi tra tutta la popolazione, dando facoltà ai Signori Priori di avanzare regolare richiesta per tale imposizione alla Sacra Congregazione del Buon Governo, e a questa colletta partecipino pure gli ecclesiastici. Per quanto concerne invece il secondo punto all'ordine del giorno, cioè la proposta del Voto riguardante il digiuno il giorno avanti la festa della Purificazione, avendo sentito alcuni che protestano per questo digiuno forzato, sono di parere che chi vorrà farlo lo faccia e chi non vorrà farlo non sia obbligato. Per il resto, concordo.*

Finito di parlare l'Arciprete, prima di passare alla votazione prese la parola il Signor Corradino Corradini il quale protestò contro l'imposizione della colletta dichiarando che, qualora venisse imposta, egli venisse esonerato per la sua quota parte. Posta ai voti la proposta dell'Arciprete, furono trovati fagioli 75 favorevoli e fave contrarie 18, quindi fu approvata.

Fu domandato ancora dal Cancelliere se per l'approvazione del perpetuo Voto c'era qualcuno che volesse dire qualcosa in proposito. Ma visto che nessuno parlò, il Cancelliere domandò ancora se avessero avuto il piacere di approvarlo per scrutinio segreto o per giuramento. A quel punto tutti gli astanti si alzarono in piedi e risposero. "per giuramento". Quindi chiamati uno per uno per nome e cognome, si accostarono al banco priorale e, toccato il petto e rispettivamente la Sacra Scrittura, giurarono.

Riguardo alla ristrutturazione della Chiesa Collegiata, in data 4 Marzo 1703 venne tenuto altro Consiglio Comunale che desideriamo qui brevissimamente, riportare. *Ritornato a Castiglione l'Architetto Francesco Sforzini inviato qui dal Vescovo per la ristrutturazione della Rocca, con l'occasione, avendo già noi fatto mettere le chiavi di ferro come previsto alle navate laterali, gli fu cortesemente chiesto di darci un parere riguardo alla stabilità della grande volta della navata centrale tanto sconnessa dalle due forti scosse telluriche ricevute. L'Architetto è di parere di demolirla perché ritiene che è assai difficile renderla stabile con catene e speroni suppletivi come suggerito dai nostri Capomastri. Pertanto si richiede un vostro parere. Alzatosi il Consigliere Erminio Roncone disse: "Si lasci stare la volta, ma la si fortifichi con catene e speroni suppletivi come suggerito coscientemente dai nostri Capomastri".*

Messa ai voti la proposta di Erminio Roncone, ricevette n° 34 fagioli favorevoli e n° 7 fave contrarie, ottenendo così l'approvazione.

Ritornando a parlare delle previste pratiche penitenziali e festeggiamenti stabiliti dal Consiglio Generale tenuto il 15 Febbraio 1703, prima di dare inizio a tale lodevole iniziativa occorreva, secondo i canoni ecclesiastici, l'approvazione del Vescovo diocesano o della Santa Sede Apostolica. Ma, mentre stavano preparando la richiesta, si resero conto che qualche volta il primo Venerdì dopo la Purificazione di Maria Santissima poteva rientrare nel periodo quaresimale perché la Pasqua, essendo una festività mobile, può cadere tra il 22 di Marzo ed il 25 di Aprile, e quindi era impossibile durante la Quaresima fare festeggiamenti. Come pure tale festa non poteva organizzarsi in maniera grandiosa durante il mese di Febbraio, data la brevità delle giornate, il tempo naturalmente cattivo ed il freddo intenso; quindi occorreva per forza di cose stabilire altra data più idonea. Perciò il 30 Dicembre 1703 venne indetto altro Consiglio Generale al fine di stabilire ciò.

Anche di questo Consiglio ne riportiamo un breve estratto: *Il giorno 15 Febbraio del cadente anno 1703, il Consiglio Generale fece un solenne Voto per la grazia ricevuta dal Sommo Iddio mediante l'intercessione della Santissima Vergine; grazia ricevuta il giorno 2 del detto mese, ricorrenza della Purificazione di Maria Santissima quando, tutto il popolo, restò liberato dal gran terremoto che doveva, per i nostri peccati, diroccare tutto il nostro paese come è stato per altre Città, Terre, Castelli e Ville. Ma per la grande misericordia del nostro Santissimo Crocifisso essendo noi stati risparmiati, venne fatto un solenne Voto per santificare come giorno di precetto il primo Venerdì susseguente la festa della Purificazione, con la promessa di portare pure processionalmente per tutta la nostra terra il Santissimo Crocifisso che si venera nell'Altare della Venerabile Compagnia della Morte, o per meglio dire della Misericordia o di San Giovanni Decollato. Ma, dato che nel predetto giorno 15 Febbraio 1703 non fu considerato che in quel Venerdì e mese intero non si può onorare il Santissimo Crocifisso come si desidera, come pure non vi può essere grande partecipazione di popolo per la rigidità del tempo, si è pensato bene di far presente al nostro vigilantissimo Pastore Mons. Vescovo Ulderico Nardi, tramite il nostro Rev. Arciprete don Giovanni Lorenzo Adami, di poter trasferire tale ricorrenza del Voto al 3 del mese di Maggio, festa della Santa Croce, come giorno più comodo per le onoranze a detto Santissimo Crocifisso, ed ancor più comodo per tutti i devoti che in tale occasione vorranno prendere i Santi Sacramenti della Penitenza. Al ché Sua Eccellenza rispose che ben volentieri avrebbe concesso tale spostamento, qualora per comune consenso gli fosse stata avanzata richiesta ufficiale scritta. Pertanto si richiede a tutti i Consiglieri, con la massima libertà di parere, se vogliono persistere nel primitivo Voto, oppure trasferirlo al Tre di Maggio.*

Letta dal Cancelliere la proposta all'ordine del giorno, prese la parola il Rev. Arciprete Don Giovanni Lorenzo Adami il quale, invocato il Nome di Dio, della Gloriosa Vergine Maria e dei Santi Apostoli Giacomo e Filippo, disse: *Tenuto presente che Sua Signoria Illustrissima Mons. Vescovo, ben volentieri è disposto a concedere tale spostamento per la Maggior gloria di Nostro Signore; sono di parere che tale votazione avvenga per scrutinio segreto distribuendo le palle bianche per i voti favorevoli e le palle nere per i contrari. E dalla somma che verrà fuori, Sua Signoria Illustrissima potrà ordinare tutto ciò che giudicherà più opportuno per la salute delle nostre anime.*

Distribuite le palle e raccolte, furono contate n° 75 bianche favorevoli, e n° 5 nere sfavorevoli.

Deciso quindi dal Consiglio Generale di spostare il Voto penitenziale annuale al 3 di Maggio, festa di Santa Croce, venne redatto un memoriale inviato poi al Rev. Mons. Vescovo per l'approvazione ecclesiastica. Sia del memoriale che della ordinanza vescovile, ne riportiamo un breve riassunto.

I Priori della terra di Castiglione Capo della Teverina, umilissimi oratori di V. S. Ill.ma, con ogni ossequio sottopongono alla Sua attenzione come nel Consiglio Generale riunito il 15 Febbraio 1703, fu promesso con Voto Solenne di osservare in perpetuo come giorno festivo il

primo Venerdì dopo la festa della Purificazione di Maria Santissima, e questo giorno santificarlo come giorno di domenica ed altre feste comandate da Santa Madre Chiesa. Ciò in memoria della grazia ricevuta dal SS. Crocifisso della Ven. Compagnia della Misericordia esistente in questa Chiesa Collegiata, con l'intercessione della detta Gloriosissima sempre Vergine Maria nostra protettrice ed Avvocata, per averci liberato dai grandi terremoti, particolarmente dal Maggiore che, mentre quasi tutto il popolo stava in Chiesa assistendo alle Sacre Funzioni che si usano fare il giorno della Purificazione, durante la celebrazione della Santa Messa solenne, con gran movimento terrestre principiò a diroccare detta Chiesa ed abitazioni del popolo, restando però il tutto, per la sola Divina Misericordia, senza alcun grave danno. Perciò, dato che nel detto Consiglio Generale non fu considerato che in quel Venerdì non si pur onorare come si vorrebbe celebrare in forma solenne, come pure non vennero considerati altri gravi disagi come la brevità delle giornate, la rigidità del tempo, ed altro ancora; fu dal successivo Consiglio Generale tenutosi il 30 Dicembre 1703, stabilito di trasferire detta festa al 3 del mese di Maggio ricorrenza della Santa Croce, come giorno più comodo per ogni tipo di celebrazione e per rendere con più solennità perpetue grazie al SS. Crocifisso tanto miracoloso che ci salvò come detto sopra. Pertanto, i detti Priori supplicano con ogni dovuto ossequio la benignità ed il sommo zelo pastorale di V. S. Ill.ma a volersi degnare di trasferire detta festa al giorno di Santa Croce, affinché tutto questo popolo possa restare spiritualmente consolato.

Il vescovo Mons. Ulderico Nardi, a calce della descritta supplica, dichiara: *Concediamo quanto sopra con questo però: Che nel primo Venerdì dopo la festa della Santa Purificazione di ciascun anno, si faccia dal Popolo suddetto una Processione come si suole farsi nei Venerdì di Marzo, con l'obbligo pure di astenersi in quel giorno dai latticini.*

Questo dl 26 Febbraio 1704

(Ulderico) Vescovo di Bagnorea

Cosa avvenne e come si svolsero le cerimonie il giorno 2 Febbraio e il successivo Venerdì dell'anno 1704, ricorrenza del primo anniversario, non siamo in grado di documentarlo. Ma certamente la Vigilia, chi volle digiunare digiunò; il giorno della Purificazione, fu celebrata come di consueto la solenne Messa; il primo Venerdì seguente, certamente fu fatta come promesso la Processione penitenziale anche se nella forma canonicamente stabilita.

Il 3 Maggio 1704 invece, venne fatta la prima solenne festa ricordata nel volume dei Consigli Comunali alla data 18 Maggio 1704; e, sempre in quest'ultima data, vennero eletti i "Santesi" per la festa dell'anno seguente 1705 che furono il signor Anselmo Lolusa, cassiere ed organizzatore, e i signori Giacomo Maurizi e Sebastiano Nisi, addetti alla questua di grano, canapa, olio, lana, vino e altro che potevano rimediare.

In sintesi, il Perpetuo Voto o impegno solenne assunto dal Popolo Castiglione per la grazia ricevuta tramite il Miracoloso Simulacro di Gesù Crocifisso, consiste in questo:

- 1) La vigilia della Purificazione o Candelora, è previsto il digiuno soltanto per chi lo vorrà fare.
- 2) Il 2 Febbraio, festa della Purificazione ed anniversario del terremoto, Messa solenne di ringraziamento.
- 3) Il primo Venerdì seguente la festa della Purificazione, Processione penitenziale semplice con obbligo di astinenza, non solo della carne, ma anche dai latticini.
- 4) Il 3 Maggio, Processione penitenziale con il simulacro del Santissimo Crocifisso per le vie cittadine. Celebrazione di una solenne Messa di Ringraziamento presso l'Altare del SS. Crocifisso con la partecipazione di tutti i Sacerdoti della Collegiata. Festeggiamenti vari da farsi con le elemosine raccolte dai "Santesi" incaricati.

Appena sopra, abbiamo detto che il 3 Maggio doveva essere celebrata una solenne Messa con la partecipazione di tutti i Sacerdoti della collegiata presso l'Altare del SS. Crocifisso. Ma, visto che lo spazio era limitato ed il popolo non poteva parteciparvi visivamente, fu stabilito di trasferire la sera della vigilia il Veneratissimo simulacro del SS. Crocifisso dal-

l'Altare ad esso dedicato, all'Altare Maggiore, e qui celebrarvi il giorno 3 Maggio la solenne Messa e svolgervi tutte le altre cerimonie consuete, indi riporlo nella sua abituale Cappella ed Altare. Tale temporaneo spostamento comportò la costruzione di una apposita "macchina", nascosta dietro l'altare Maggiore, e la messa a punto di una suggestiva cerimonia liturgica per il prelievo del SS. Crocifisso dal proprio altare ed il trasporto o trasferimento all'altare Maggiore. Così si svolge da tre secoli circa la detta cerimonia. L'Arciprete parato di rosso, attorniato dal clero e tutti i membri della Ven. Compagnia della Misericordia portando candele accese, preleva il SS. Crocifisso dal proprio altare. Poi tutti insieme processionalmente, percorrono la navata di sinistra risalendo per quella centrale mentre il popolo canta a gran voce un caratteristico "*Vexilla Regis Prodeunt*", accompagnato dall'organo. Giunto il corteo all'Altare Maggiore, l'Arciprete porta il SS. Crocifisso sul retro ponendolo sopra la detta "macchina" che viene alzata lentamente tramite un argano. Poco dopo, con un bell'effetto scenografico, il Miracoloso Simulacro si vede riapparire lentamente da dietro l'altare tra una miriade di candele accese. Segue poi la celebrazione di una solenne Funzione.

Il giorno successivo, 3 Maggio, la mattina si svolge per le vie cittadine, tutte addobbate e con ricco, artistico e variopinto tappeto di fiori, la solenne Processione penitenziale allietata con marce religiose eseguite dalla Banda Musicale.

In punti strategici del percorso, trovano allestite le cosiddette "Poste", ovvero piccole cappelline a cielo aperto delimitate da piante e fiori, ove sosta per qualche minuto la processione e viene svolta una breve cerimonia liturgica. Indi la Processione, scorrendo sempre tra due ali ininterrotte di fedeli e turisti, prosegue facendo ritorno alla Chiesa Collegiata e Parrocchiale da dove si è mossa. Subito dopo viene celebrata da tutto il Clero la solenne Messa di ringraziamento, alla quale partecipano le Autorità cittadine e la stragrande Maggioranza degli abitanti di Castiglione.

Nel primo pomeriggio hanno luogo i popolari festeggiamenti, seguiti da una solenne Funzione e successiva deposizione del Santissimo Crocifisso nel proprio altare.

La Confraternita della Misericordia

di Catia Bonifazi

Le confraternite sono associazioni spontanee di laici, persone che si uniscono sotto la guida di regole precise per vivere in comune la loro vita religiosa. Assai incerta è la loro origine: alcuni vogliono farla risalire ai primi secoli del cristianesimo, altri, forse con maggior fondamento, al secolo XIII. Alla loro nascita, si dedicava molto tempo alla preghiera, soprattutto per le anime dei confratelli defunti e per le loro famiglie. Dal finire del 1400 sono sempre più numerose le confraternite che si occupano dell'assistenza materiale e spirituale, anche a persone estranee alla fratellanza, adoperandosi in ogni aspetto del sociale. Alcune erano presenti in tutto il territorio nazionale e si diramavano anche nei centri più piccoli, come ad esempio la "*Confraternita del Corpo di Cristo*" o quella del "*Sacramento*", che avevano lo scopo principale di indurre alla comunione e alla pratica dei sacramenti, oppure quella del "*Rosario*" che si proponeva di diffondere questa pratica, ritenuta particolare veicolo di grazia e pertanto procurava larghe indulgenze. I suoi membri, oltre alla pratica quotidiana, organizzavano turni ininterrotti di recitazione per invocare soccorso alla Madonna.

Anche la "*Confraternita di San Giovanni Decollato*" o della "*Misericordia*", nata a Firenze nel XIII° secolo sotto il titolo di Santa Maria della Misericordia, con lo scopo di assicurare una cristiana sepoltura ai defunti abbandonati e dare conforto agli ammalati, era capillarmente diffusa. Oltre alla propria "vocazione principale" si investiva di compiti particolari che andavano incontro alle esigenze della comunità, dall'assistenza ai malati alla difesa delle categorie più deboli: orfani, vedove, prostitute redente, "*zitelle oneste*", carcerati, "*poveri vergognosi*". A partire dai primi decenni del 1500, a seguito di un maggiore controllo ecclesiastico e di una standardizzazione delle regole, nacquero le Arciconfraternite, le quali, con speciale indulto pontificio, avevano il privilegio di aggregare altre confraternite creando veri e propri sodalizi. Soprattutto a Roma, molte confraternite furono elevate a questo rango ottenendo solenni concessioni e indulgenze, che poi dividevano con quelle che si associavano pagando una quota annuale ed assumendo l'abito, le devozioni e la regola.

La più antica attestazione della Compagnia della Misericordia di Castiglione è riferibile a un testamento del 1589⁷, mentre il documento più antico, conservato presso l'Archivio diocesano di Bagnoregio, è del 1594⁸. Si tratta di documenti di natura prevalentemente contabile-amministrativa.

Non si hanno descrizioni narrative delle sue origini, di come sia entrata in possesso del SS. Crocifisso, del modo e dei tempi in cui è iniziata la devozione del popolo castiglione alla Croce. Si deve dire che in precedenza si occupava di accompagnare i defunti alla sepoltura nella Chiesa di S. Giovanni la *Confraternita del Corpo di Cristo*⁹; una compagnia molto più ricca, formata presumibilmente dalle persone più abbienti del paese, come risulta dai lasciti testamentari.

Si può supporre una scissione dalla quale può essere nata la Misericordia, che spiegherebbe anche il possesso dei beni di quest'ultima fin dalla sua costituzione e la contemporanea presenza in un piccolo paese di confraternite con finalità simili. E' da sottolineare che all'epoca la funzione di accompagnamento alla sepoltura era considerata altamente meritoria e socialmente indispensabile. Era opinione comune che una persona, anche se negletta, dovesse avere un funerale decente. Un corpo rifiutato significava un'anima rifiutata, alla stregua di quella di un criminale non pentito o di un eretico, destinato alle pene dell'inferno.

La *Confraternita della Misericordia* aveva indubbiamente una matrice più popolare. Sono annotate modeste donazioni di gente che sicuramente non si rivolgeva al notaio per sta-

⁷. ASV fondo notarile di Castiglione notaio Cesare Bellisario libro n° 60 pag. 63

⁸. ADB Libro della Venerabile Confraternita della Misericordia 1594-1675

⁹. Già presente nel XIII secolo ebbe sul finire del '400 una grande diffusione. Il suo intento principale era incoraggiare i laici alla devozione ai sacramenti.

bilire eventuali eredità e che non aveva il problema della sepoltura di prestigio. Solo al termine della costruzione della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo la compagnia avrà un luogo riservato alle sepolture, come le altre compagnie e come alcuni privati di notevole censo.

Se per i primi anni di vita della confraternita le carte sono alquanto lacunose, dal 1600 in poi si ha un quadro più esaustivo e vivace. Fa opera di manutenzione al proprio altare posto nella chiesa di S. Giovanni e dota il Crocifisso di un nuovo “palio”. Elargisce donazioni all’Ospedale, ai poveri e ai bisognosi. Nel 1600 paga cinque giuli all’*Arciconfraternita di S. Giovanni Decollato di Roma*¹⁰ presso la quale si associa assumendone il nome e il simbolo: la testa di S. Giovanni Battista posta in un piatto. Quello dell’assistenza morale e spirituale del condannato a morte era uno dei compiti dei membri di questa Confraternita, che dovevano fare coraggio e indurre il reo a morire in stato di grazia, accettando la confessione e la comunione; si occupavano anche delle necessità materiali portando cibi, bevande e vestiario, favorendo i contatti con le famiglie, assistendole come meglio potevano. Questo sodalizio portava privilegi spirituali (benedizioni, indulgenze, ecc.) e materiali derivanti dai lasciti che spesso i condannati a morte facevano a favore della compagnia, della quale volendo vestivano l’abito. Inoltre riceveva un compenso dalla stessa Comunità dove l’esecuzione avveniva. Le compagnie più grandi, come quella di Viterbo e Orvieto, avevano il privilegio di liberare un condannato a morte nel giorno di S. Giovanni Decollato. I modi con cui la nostra confraternita partecipò a queste prerogative non ci è dato purtroppo di sapere.

Nel 1618, per svolgere al meglio la sua opera, la Confraternita della Misericordia chiede una stanza per riunirsi nella nuova chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, impegnandosi a costruire a proprie spese una cappella e a mantenerla. Con grande sforzo dei confratelli i lavori vanno a buon fine, tant’è che nel 1632 è possibile benedire l’altare, sul quale primeggia il SS. Crocifisso coperto da un telo in cui è dipinto il crocifisso tra San Giovanni Battista e San Andrea. Nel 1639, ultimato il tetto della chiesa, gli viene concessa una stanza sopra la sagrestia.

Sin dal 1600 la confraternita organizza la festa di S. Giovanni Battista e continua a non far mancare il suo aiuto per opere benefiche: nel 1618 viene nominata tutrice dei beni di una ragazzina orfana, fatto che denota la buona reputazione e l’affidabilità di cui gode.

Nel 1649, in occasione del giubileo, decide di portare un regalo all’Arciconfraternita madre. Nel 1682 contribuisce alla dotazione delle campane per il paese e con il metallo avanzato intende realizzare una campanella per la chiesetta delle Case Nuove¹¹. Soprattutto dal 1671, in un crescendo che avrà il suo culmine nel 1720 ma che cesserà quasi del tutto intorno al 1730, si prodiga per l’assistenza finanziaria agli ebrei convertiti, e talvolta ai luterani o ai malfattori redenti¹².

Il gran numero di benefattori fa sì che si debbano celebrare molte messe di suffragio¹³. Considerando anche le feste che celebra in proprio (San Giovanni Battista, Santa Croce il 3 maggio e San Marco il 25 aprile, di cui detiene il beneficio¹⁴), nel 1740 viene nominato un sacerdote per le necessità della confraternita, il quale, nelle feste più solenni, deve accendere sull’altare della stessa tre grandi ceri¹⁵.

¹⁰. La confraternita venne istituita nel 1490 con privilegio di Papa Innocenzo VIII, per assistere i condannati a morte. Ebbe apposita cappella, sepoltura presso la chiesa di San Giovanni Decollato e facoltà di ereditare.

¹¹. ASC nota estratti comunali 23/8/1682

¹². Il documento più antico che attesta la dicitura di *Compagnia della Morte* risale al 1703: memoria inviata al vescovo di Bagnorea dal Consiglio Generale. Dalle carte non risulta un sodalizio con la Confraternita dell’Orazione e Morte, nata dopo il 1560 con lo scopo di seppellire dignitosamente i morti abbandonati o indigenti. Si deve a San Carlo Borromeo la diffusione soprattutto nell’attuale Lazio.

¹³. Con grande sollecitudine le confraternite ricordavano i confratelli e le consorelle morti. I vivi e i morti facevano parte della stessa fratellanza: i vivi pregavano per i morti e quest’ultimi una volta in paradiso intercedevano per i vivi. E’ probabile che una delle ragioni per cui molte persone entravano nelle confraternite fosse proprio l’aiuto che l’aggregazione dava a morire meglio e a compiere un miglior passaggio all’altra vita con un funerale decoroso.

¹⁴. Eletto Ramacci, *Le chiese di Castiglione* 1991

¹⁵. L’alto costo della cera portava a frequenti discussioni sull’accensione e spegnimento delle candele, visto che

Le entrate derivano dalle donazioni, dalle elemosine del “*bussolotto*”, dalle quote dei confratelli per la cassa mortuaria, dall’accompagnamento per i funerali. Ma in maggior parte derivano dalle scopriture del SS. Crocifisso, il quale sicuramente non è estraneo al radicamento che la compagnia ha nel paese. Infatti la devozione verso di esso compare nei primi documenti della confraternita. Forse un intervento prodigioso svoltosi durante il trasporto della croce, forse una grazia esaudita a un confratello, sta di fatto che alla statua lignea vengono attribuite proprietà taumaturgiche, tanto è vero che già dal 1594 è attestata una richiesta di baciamento, e se molte delle donazioni possono essere lette come pagamento per le prestazioni della compagnia, le richieste di scoprimento fanno intendere che anche persone estranee alla confraternita chiedevano di pregare la sacra immagine.

Dopo il solenne voto del 1703 il SS. Crocifisso diviene sempre più un bene dell’intera cittadinanza. Oltre a gestire l’altare la confraternita contribuisce ad organizzare la festa¹⁶. I “*santesi*” vengono preferibilmente scelti fra i confratelli, ma devono esserci dei sospetti di illecito e un certo malcontento se nel 1775 si decide di estrarli a sorte: due tra i consiglieri comunali e due tra i capofamiglia del paese.

Dal 1707, e sicuramente sino 1809, gestisce il *Monte Frumentario*¹⁷. Il 10 giugno 1809 le tre confraternite (Sacramento, Rosario e Misericordia), si riuniscono per decidere di devolvere l’eccedenza del Monte Frumentario per la costruzione del campanile della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo. Per questo fine ogni confraternita si impegna con un proprio contributo.

I primi anni del 1800 segnano un periodo di crisi: la confraternita perde sempre più la sua importanza; le riunioni diventano rade e discontinue; non si cura per anni di verificare i censì; le scopriture vengono ormai gestite dall’arciprete. Ogni tanto un camerlengo cerca di mettere ordine nella contabilità, ma è solo nel 1840, ad opera dei maggiorenti del paese, che si assiste a una vera ripresa; vengono riordinati i bilanci degli anni passati e fatte opere di ristrutturazione nella cappella.

Nel 1845 acquista nuove vesti per i confratelli, si fanno alcune scorte di cera e su pressione del vescovo pratica della beneficenza ai convertiti alla fede cattolica. Contemporaneamente tenta di rientrare in possesso del privilegio delle scopriture.

Nel 1846 la confraternita del SS. Sacramento si arroga il diritto di portare in processione la macchina del SS. Crocifisso, sia per protesta contro il modo di gestire la sacra immagine da parte dei confratelli della Misericordia, sia per problemi di crediti pendenti da diversi anni, tanto è vero che il 3 maggio si arriverà a una vera e propria zuffa ai piedi dell’altare. Purtroppo, nel 1847 non si trovano santesi per i festeggiamenti e la Misericordia decide di organizzare da sola una piccola festa. Ma grazie all’intervento del vescovo, l’anno successivo viene riportato l’ordine; vengono risolte le questioni finanziarie pendenti e decisa una nuova disposizione della processione. *“Il 12 di Maggio 1848 la confraternita si riunisce insieme a quella del SS. Rosario ed il consiglio fu presieduto dalla prelodata eccellenza sua Monsignor Felice Cantimori Vescovo Diocesano. Dopo aver discusso vari temi riguardanti alcuni contenziosi sorti fra le confraternite il Vescovo Felice Cantimori “fa conoscere che gli sembrava indecente che l’insigne immagine del SS. Crocifisso tanto venerata in questo luogo ed ossequiata dal concorso dei circonvicini paesi venisse trasportata in processione nel giorno del 3 Maggio in mezzo alla confraternita della Misericordia e così in certo modo formare due processioni, che però per conciliare maggior venerazione al SS. Crocifisso vuole che tale processione venga ordinata in modo seguente: Innanzi proceda la compagnia del SS. Rosario, questa venga seguita da quella della Misericordia e poi da quella del SS. Sacramento; dopo la quale si avanzi la Filarmonica e dopo questa la macchina del SS. Crocifisso portata da*

non sempre l’orario previsto dall’alba al tramonto veniva rispettato.

¹⁶. Nel programma della festa del 1705 erano già presenti musica e mortaretti.

¹⁷. ASD Libro del Monte frumentario; Nota storica: Il Monte Frumentario nacque per venire incontro alle esigenze delle classi contadine più umili, concedendo prestiti di grano per la semina ed evitare così di cadere nelle mani degli usurai. Presente a Castiglione intorno al 22/2/1609)

quattro confrati della Misericordia e scortata da due confratelli di ciascuna compagnia con faci accese; quindi segue il clero ed infine il S(acro) L(egno) della croce. Tale proposta riportò la comune soddisfazione...”

Tra alti e bassi la confraternita continua a svolgere una ristretta attività. Dal 1869 le cose cambiano: si riorganizza, ripristina la cassa mortuaria, si riappropria del diritto di scopritura del SS. Crocifisso e ordina nuove vesti. Il 12 aprile 1872, con un breve pontificio di Pio IX, ottiene un beneficio per l'altare del SS. Crocifisso con cui si concede alle anime del purgatorio di salire al cielo grazie alle messe di suffragio e a “Dio piacendo”¹⁸.

“Pio Papa IX, a perpetuo ricordo del fatto

Intenti con paterno amore alla salvezza di tutti, alcune volte decoriamo i sacri luoghi con i doni spirituali delle indulgenze perché quindi le anime dei fedeli defunti possano conseguire i suffragi dei meriti de N.S.G.C. e dei Santi suoi e da quelli aiutati dalle pene del purgatorio per divina misericordia essere condotta all'eterna salute. Volendo adunque prendere illustre di questo speciale dono la chiesa Collegiata del loco detto Castiglione della Diocesi di Bagnorea e di essa l'altare esistente del SS. Crocefisso purché nel medesimo luogo non si trovi alcun altare concesso privilegiato fuorché uno per sette anni della Misericordia di Dio Onnipotente e nell'autorità dei Beati apostoli Pietro e Paolo e dei suoi confidati concediamo e permettiamo che ogni qual volta qualche sacerdote secolare e di qualunque altro ordine, congregazione e istituto regolare celebrerà nel detto altare la messa per l'anima di qualunque fedele che unito a Dio con il vincolo di amore sia passato da questa vita, quell'anima stessa per modo di suffragio consegna indulgenza dal tesoro della Chiesa di modoché se così a Dio piacerà sia liberata dalle pene del purgatorio suffragandola i meriti dello stesso nostro S.G.C. e della Beatissima Vergine Maria e di tutti i santi nonostante qualunque altra confessione facenti in contrario dovendo cioè valere nei presenti tempi e futuri in perpetuo...”¹⁹.

Nel 1892 la confraternita si riorganizza ulteriormente decidendo di parlare con i confratelli che da anni non pagano la quota e che non partecipano alla processione, al fine di convincerli a riprendere l'attività. Compra un nuovo crocifisso per il “trasporto dei defunti” e finisce di pagare la nuova macchina per il trasporto del SS. Crocifisso, commissionata in precedenza.

La confraternita svolge la sua attività amministrativa regolarmente sino al 1938 come si può desumere dal “Libro delle contabilità”, mentre il “Libro delle assemblee e delle nomine” arriva sino al 1913.

In questi ultimi anni ha continuato il suo compito di custode del SS. Crocifisso e si è riorganizzata con l'approvazione del nuovo statuto e con la nomina dei dirigenti.

La Confraternita della Misericordia e quella del SS. Sacramento, che dopo il 1870 erano alle dipendenze dello Stato, dopo il Concordato del 1929, sono ritornate alle dipendenze dell'Autorità ecclesiastica ai sensi del regio decreto n. 2181 del 27 dicembre 1938, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 febbraio 1939 n. 42.

Ai sensi dell'art. 6 della legge n. 222 del 20 giugno 1985, il 30 maggio 1987 le confraternite sono state iscritte come persone giuridiche al Tribunale di Viterbo ai numeri 77 e 79. A norma del nuovo codice di diritto canonico (Cann. 298 e seguenti) le confraternite sono state riconosciute anche ecclesiasticamente con decreto del vescovo Fiorino Tagliaferri del 26 maggio 1987,

¹⁸. Libro delle Congregazioni tenute dai confratelli della venerabile confraternita della Morte o Misericordia

¹⁹. Copia autentica del Breve Pontificio di Pio IX ove si concede in perpetuo l'altare del SS. Crocefisso

Il Vexilla Regis Prodeunt

Di Catia Bonifazi

Questo canto ha un'origine antichissima. Nel 565, l'autore Venanzio Fortunato, fine letterato e poeta miracolato dalla cecità, si recò in pellegrinaggio a San Martino di Tours attraversando i territori germanici dei bavaresi e degli alemanni che non mostrarono in alcun modo di apprezzare la sua arte. Arrivato in Gallia trovò invece un'ottima accoglienza alla corte dei Franchi, diventandone il poeta ufficiale entrando in contatto con uomini di cultura che si può definire europea.

Venne attratto dalla fama di santità di Radegonda, figlia di re Bertario di Turingia, che insieme al fratello fu portata schiava alla corte di Clotario I, re dei Franchi. Il re venne attratto dalla straordinaria bellezza di Radegonda e la prese in sposa, ma successivamente, per un eccesso di ira, la uccise ed ella fuggì presso il monastero di Sante Croix a Poitiers, da lei stessa fondato e diretto dalla badessa Agnese.

Invano il re cercò di farla tornare presso di sé. Rimasta vedova prese il velo e la sua fama di santità si diffuse in tutta la Gallia. Lo stesso Fortunato, nel 567, dopo averla conosciuta prese gli ordini religiosi e diventò intendente del convento. Sotto richiesta e ispirato da Agnese e Radegonda, intorno al 576 compose il *Vexilla Regis Prodeunt*.

Questo brano fu probabilmente uno dei pezzi forti della *Confraternita della Misericordia*, particolarmente dopo essersi unita al *Sodalizio di San Giovanni Decollato* di Roma, dato che in questa confraternita il canto era di primaria importanza e con esso si accompagnavano le cerimonie.

Anche il paese, nel suo complesso, non era indifferente alla musica sacra; le deliberazioni dei Consigli comunali spesso parlano della necessità di assumere organisti e maestri di canto.

Lo scontro a fuoco del 3 maggio 1861

di Catia Bonifazi

In previsione del grande afflusso di gente che si sarebbe recata a Castiglione in occasione dei festeggiamenti del SS. Crocifisso, furono fatti arrivare per il mantenimento dell'ordine pubblico diversi militi e gendarmi da Bagnoregio, Civitella d'Agliano e da Valentano:

Quest'ultimi ebbero uno scontro a fuoco con i finanzieri piemontesi in località Madonna delle Macchie, dove erano acquarterati presso la chiesa che coincideva con il posto di dogana tra lo Stato pontificio e il Regno d'Italia. Lo scontro a fuoco non provocò morti ma gli animi della cittadinanza ne furono alquanto scossi.

Ciò non impedì di continuare i festeggiamenti. Al momento della tombola si sparse voce che un ingente numero di *Cacciatori del Tevere*²⁰, volontari che aspiravano all'unità d'Italia tra i quali militavano molti castiglionesi, si avvicinava al paese. La tombola fu interrotta in attesa del da farsi.

Forse il gran numero di gendarmi e militi pontifici, forse l'accontentarsi di un gesto dimostrativo da parte dei volontari fece sì che questi rientrassero nei confini umbri. La tombola fu estratta regolarmente, accompagnata dal lancio di un globo aerostatico e dallo scoppio di mortaretti e girandole, mentre la fiera del bestiame che si tenne il giorno seguente andò quasi completamente deserta²¹.

²⁰.Corpo di ispirazione garibaldina agli ordini del Masi

²¹. ASV DP B. 149 C. 1237